

Nel 1965 il dibattito della cultura europea si andò sempre più concentrando sui problemi del linguaggio e sullo strutturalismo in genere. Dagli inizi degli anni '60 in Francia si era proceduto alla «riscoperta» di Levi-Strauss e di De Saussure. La rivista strutturalistica *Tel Quel* aveva raggiunto larga risonanza internazionale. Anche in Italia erano divenute sempre più frequenti le pubblicazioni sullo strutturalismo e sulla linguistica. Il 14° *Convegno internazionale di Verucchio* (1965) ebbe per tema: «Arte e comunicazione».

Arte oggi

ne riportò ampi stralci nel n. 23-24 (Argan, Basse, Dorfles, Eco, Assunto, Raffa, Apollonio, Montana, Pizzo, Moles, Tomassoni, Insolera, Calvesi, Zevi, Garroni, Flarer, Ceccato). Nello stesso numero Piero Raffa iniziava la serie di articoli *Sui segni della pittura*: Attilio Marcolli pubblicava *Forma e immagine in architettura* e Guido Montana scriveva un saggio di grande interesse: *Un'ipotesi di metacultura*. «La metacultura - scriveva fra l'altro Montana, - dovrà ... avvalersi della progressione orizzontale dell'intera società; in rapporto al problema artistico, essa è infine rilevabile nel processo di liberazione e di utilizzazione reale degli strumenti linguistici, cioè di quegli strumenti strutturali e sintattici che siano riconoscibili come autentica necessità dell'artista, e che siano capaci di suscitare motivi di necessaria fruizione sociale. Ma questo potrà realizzarsi solo nella misura in cui sarà ridotta la sfera del potere della cultura-strumento». È sintomatico come lo strutturalismo tenda a divenire una delle componenti del movimento di contestazione che si andava formando intorno ad *Arte oggi* tra il '65 e il '66. Si formarono redazioni a Roma (Finizio-Guerrieri), Ancona (Politi), Bologna (Rosa), Firenze (Marsan-Popovich), Genova (Cattanei), Milano (Marcolli), Napoli (Lea Vergine), Palermo (Carbone), Torino (Lora Totino). Furono istituite una sezione Teatro a cura di Giovanni Cattanei e una sezione Architettura a cura di Attilio Marcolli. In questo periodo la rivista, ampliata nel formato, fu particolarmente ricca di scritti sulla problematica e l'analisi strutturale del linguaggio artistico e di articoli e notizie sulle mostre contemporanee, sul teatro e sull'architettura. Ricordiamo a caso: La lettura del linguaggio visivo di Arrigo Lora Totino; Ipotesi di poesia concreta di Achille Bonito Oliva; i revortisti di Palermo di Lea Vergine; L'Incontro del Gruppo 63 di L. P. Finizio; Incontro con Alvar Aalto e Un esperimento di fabbricazione di Attilio Marcolli; Appunto per un discorso sul Teatro '66 di Giovanni Cattanei. Di Francesco Guerrieri sono da ricordare

Struttura e significato

(n. 25-56) e

Novità e autenticità delle strutture

(27), anche perché questi scritti nascevano dall'esperienza di «Strutture significanti», una mostra itinerante di un gruppo di artisti provenienti da esperienze gestaltiche e ne fondavano, per molti versi, una poetica. Alcuni di questi artisti confluiranno in futuro nel

Gruppo Arte Oggi

.

Per una cultura rivoluzionaria□

La lotta per l'autonomia e l'autenticità della cultura, già costantemente promossa da *Arte oggi*, diviene la finalità primaria, la ragione della stessa esistenza della rivista. Nel n. 27 del luglio 1966 appare su

Arte oggi

il primo manifesto per una cultura rivoluzionaria. La sorpresa per le enunciazioni radicalmente

rivoluzionarie contenute nel «manifesto» fu enorme. Si deve notare, a questo proposito, che la prima edizione italiana di *L'uomo a una dimensione* di Marcuse apparirà soltanto un anno dopo, nel 1967, per i tipi di Einaudi. Nel 1966 la discussione era ancora aperta sulla divisione degli intellettuali fra «apocalittici» e «integrati», così come era stata delineata da Umberto Eco. Ma in fondo gli stessi «apocalittici» ritenevano auspicabile una integrazione equilibrata e razionalizzata. Il «manifesto» di

Arte oggi

rivolse un appello «agli uomini di cultura disposti a resistere alle lusinghe e alle suggestioni dell'integrazione, agli uomini di scienza, ai tecnici, ai docenti, e a tutti gli artisti che ancora credono alla creazione e alle ricerche libere, autonome, perché si uniscano per difendere questa autonomia e questa libertà». Furono apertamente attaccate le posizioni di potere, l'«integralismo partitico», il carrierismo, l'illusione degli intellettuali in buona fede di poter condizionare dall'interno «sistemi e strutture sorti e conformati - a ogni livello - e per la conquista e la conservazione del potere». Si auspicava una cultura unitariamente rivoluzionaria: «Una cultura attiva, feconda e ribelle, organizzata, deve poter nascere sull'attuale cancrena del professionismo politico-burocratico, per costituire non già un altro partito, ma un movimento irresistibile per una cultura totale, rivoluzionaria, capace di cambiare la coscienza della società - e le stesse strutture - a livello della ragione e della scienza».

Per l'autonomia dell'arte

Nel n. 28 di *Arte oggi* venne pubblicato il Manifesto per l'autonomia dell'arte che, sulla base delle premesse poste nel «manifesto per una cultura rivoluzionaria» precisava gli obiettivi di lotta, stigmatizzando alcuni tipi di comportamento asservito al potere. Si rivendicava «il primato di una concreta e superiore ragione dell'arte, come problema diffuso e reso cultura, coscienza dell'uomo a più alto livello», ma sempre in una dimensione operativa di apertura sociale». «È ovvio che non c'è posto, qui, per l'accademismo di ritorno, ma neppure per la falsa avanguardia e i presunti arrabbiati in attesa di impiego». Nello stesso numero 28 *Arte oggi* lanciò il «

Premio Arte Oggi

- una ricerca autonoma per un'arte autentica». Il premio sarebbe consistito in una pubblicazione monografica e sarebbe stato assegnato in seguito a pubblico dibattito davanti alle opere. La giuria fu resa nota solo all'uscita del numero speciale (28 bis) dedicato alla rassegna (cui parteciparono 31 artisti), con scritti introduttivi di Rosario Assunto (Ricerca per l'arte e ricerca nell'arte), di Attilio Marcolli (Ricerca autonoma come affermazione di modernità) e di Guido Montana (L'autonomia dell'arte e il sofisma moderno). Nel dibattito tenuto alla galleria Numero di Firenze il 15 aprile 1967 Montana svolse una relazione introduttiva sul tema fondamentale del Premio (Una ricerca autonoma per un'arte autentica). Tra gli interventi polemici si ricordano quelli di Filiberto Menna e di Giuseppe Chiari. Dopo ampia discussione pubblica tra i componenti della giuria (Montana, Marcolli, Pignotti, Lea Vergine, Finizio, Popovich), il Premio fu assegnato ex aequo a Bice Lazzari, Carlo Lorenzetti e Francesco Guerrieri. Fu anche segnalato Luciano Ori per una mostra-premio. La risonanza fu notevole:

Arte oggi

aveva offerto un concreto esempio di gestione autonoma della cultura. Un'istituzione di potere, come un premio di pittura, era ancora recuperabile come strumento di cultura autonoma, sia al livello di indagine conoscitiva sia al livello di diffusione (non a caso il Premio non consisteva in denaro ma in una pubblicazione). Un'altra iniziativa di gestione autonoma della cultura venne presa dalla rivista verso la fine del 1967, promuovendo la mostra «Oggetto e visione» a La

Carabaga di Genova e il successivo dibattito, su cui avremo modo di tornare fra breve.

La contestazione globale

Il formato della rivista si era adeguato dal n. 30 (ottobre 1967) alla funzione contestataria ormai decisamente assunta: un grande foglio a quattro pagine, destinato a circolare non solo tra artisti e intellettuali, ma anche tra operai e studenti. In quell'anno si andava diffondendo rapidamente tra i giovani e tra gli intellettuali l'allarmante messaggio di Marcuse sulla struttura unidimensionale dell'attuale sistema di dominio. L'eliminazione non violenta dell'opposizione, attraverso una sistematica riduzione ad un'unica dimensione degli elementi opposti, la trasformazione, cioè, dell'opposizione in elemento funzionale del sistema, consente ai gruppi di potere concorrenti di perpetuare in pacifica coesistenza il loro dominio. Il richiamo marcusiano giungeva quanto mai a proposito in quell'anno 1967, che vide esempi lampanti di coesistenza pacifica nella *VI Biennale di San Marino*, nelle manifestazioni di Foligno e Verucchio (Vedi in *Arte oggi*

n. 30). Non solo pop-art e neo-costruttivismo più o meno programmato coesistevano pacificamente, evitando ogni polemica di tendenza, ma anche le più recenti manifestazioni di arte povera e di minimal-art venivano accolte nel grande abbraccio pluralistico delle manifestazioni ufficiali.

Arte oggi

, sulla base di tali premesse e avvertendo la necessità di cercare di salvare quelle possibilità di autentica opposizione, che il sistema dominante non intende accordare, promosse la mostra *Oggetto e visione*

e il conseguente dibattito (che per le cronache fu molto vivace) a La Carabaga di Genova, con interventi di Montana, Beringheli, Celant, Guerrieri, Tola, Drei e altri, sul tema, appunto, La coesistenza pacifica delle tendenze. Inutile dire che la posizione di

Arte Oggi

non solo fu contraria a quella «coesistenza pacifica», ma fu di aperta avversione contro le conversioni opportunistiche, il carrierismo, le trame del potere costituito e della critica ufficiale. In quel tempo di «contestazione globale»,

Arte oggi

continuò, finché i propri scarsi mezzi di rivista assolutamente indipendente glielo consentirono, la lotta per l'autenticità dell'opposizione, cioè, in definitiva, la lotta di sempre per l'autenticità e l'autonomia della ricerca artistica. Furono affrontati e analizzati i problemi dei rapporti tra politica e cultura, tra lotta operaia e studentesca e funzione dell'artista. Ricordiamo: Cultura callida, Rivoluzione culturale e situazione artistica, Ideologia della controrivoluzione, Il significato di arte borghese, I manifesti del dissenso. Intorno alla rivista, nel 1967, si era costituito il

Gruppo Arte oggi

. Nell'ottobre del 1968 il gruppo si sciolse «per favorire il reale e più ampio sviluppo di un autentico movimento culturale rivoluzionario». In sostanza si volle, forse con eccessiva coerenza ideologica, evitare che

Arte oggi

divenisse a sua volta un gruppo di potere. La pubblicazione della rivista in seguito divenne saltuaria. Il numero più recente (n. 36) apparso nel giugno 1971 difende la testata di *Arte oggi* da tentativi di appropriazione da parte di pubblicazioni mercantili. Ha scritto Montana: «Ora, inopinatamente, qualcuno ha pensato di redigere l'atto di morte, per ereditare il nome pulito della nostra rivista. Volevano fare di

Arte oggi

una rivista mercantile e di incultura. Sapendo che era impossibile comprarla, hanno pensato di prendersi il nome».

(Estratto da *Francesco Guerrieri: Appunti per una storia di "Arte oggi"*, *Arte e Società*, n. 10, Roma, ottobre 1973)